

PAOLO BIANCHI

PER FARE I CONTI CON LE SETTE

Coloro che vogliono credere a tutti i costi nelle sette sataniche, quelli che magari pensano che basti uno *status* di sedicente apostolo del demonio a rendere tollerabili certe nefandezze non sarebbero in realtà, in quanto vittime o carnefici, che strumenti di un meccanismo oliato da una sua efficace perversione. Il bisogno di riconoscersi in un gruppo, di aggrapparsi a una sintesi sociale cementata dalla comune idiosincrasia verso il mondo esterno è una forza che tiene avvinti tra loro individui che altrimenti si sentirebbero in balia delle proprie incertezze. E non c'è bisogno di scomodare il Diavolo. La via dell'Inferno è lastricata dai buoni propositi, veri o spacciati per tali, di chi fonda congregazioni religiose, le quali sono sempre agganciate in apparenza alle migliori intenzioni.

Quanto detto si desume sfogliando diversi volumi usciti da poco, o in corso di pubblicazione. Il lavaggio del cervello operato dalle sette è una pratica molto diffusa. Avevamo

già fatto cenno all'esperienza realmente vissuta dalla giornalista canadese Marie Joly, raccontata nel volume *Per salvare mia figlia* (Tea). La sua ragazza, Sara, caduta nelle trappole psicologiche di un'ambigua organizzazione, viene recuperata *in extremis* grazie a un atto di contro-rapimento. In Italia il tema è stato trattato fra le altre da una piccola casa editrice di Roma, Avverbi, nata nel 1997 e che ha come scopo statutario «la promozione e la diffusione della cultura scientifica e razionale» (www.avverbi.it). In quest'ottica ha già pubblicato *Mentalmente liberi*, dell'americano Steven Hassan, uno psicologo che dopo aver lavorato per oltre due anni nella setta del reverendo Moon, si è convinto non solo a uscirne, ma anche a mettere a punto una serie di tecniche di de-condizionamento.

Chiara Bini fa la giornalista. Patrizia Santo-

vecchi, dopo essere fuoruscita da un gruppo religioso, si occupa di sostegno ad altri fuorusciti e alle loro famiglie. Insieme hanno scritto *Figli di un dio tiranno*, un *reportage* con le testimonianze di dieci persone vittime di sette religiose estreme, dalla seduzione esotica dei gruppi induisti a quella penitenziale di frange dell'estremismo cattolico. Eppure sarebbero centinaia i culti esistenti nel nostro Paese, per un totale di adepti che si aggira intorno ai due milioni e mezzo. Una realtà sommersa che viene alla luce solo occasionalmente, quando a occuparsene è la cronaca nera. Le due autrici stanno per dare alle stampe, sempre con Avverbi, *Menti in ostaggio*, che analizza la questione dal punto di vista dei familiari.

Preda delle sette pseudoreligiose sono in genere persone sensibili e idealiste, che si tro-

vano a disagio in una società fondata sui valori venali del denaro, della bellezza e del successo. Non trovando sufficienti risposte nelle religioni tradizionali, si lasciano abbindolare da forme di culto in apparenza più agili e moderne, dalla vita in comunità (risposta alla solitudine), da una finta atmosfera di fratellanza. Venendo ben presto private della libertà di giudizio e della capacità di decidere; senza parlare dei risparmi, che finiscono nelle tasche del santone di turno. Tutto ciò viene raccontato anche, e sotto forma di romanzo, da Umberto Maggesi, nel libro, appena pubblicato, *Setta bugiarda* (ed. Stampa alternativa). Protagonista è una giovane donna a cui vengono promesse la pace interiore, la costruzione di un mondo nuovo e l'illuminazione personale. La sua capacità critica sarà annullata a favore del leader, i cui ideali verranno anteposti alla famiglia stessa della ragazza. Fino a che lei, in un momento di lucidità, capirà l'errore. Troppo tardi?